

**Senato
Nasce
commissione
Ambiente**

ROMA Il Senato istituirà una commissione permanente per l'ambiente, il territorio, i beni ambientali. Il numero delle commissioni salirà, dunque, da 12 a 13. Questa è la proposta che ha trovato i consensi del comitato ristretto della giunta per il regolamento composto da Gigli Tedesco (Pci), Leopoldo Elia (Dc), Fabio Fabbri (Psi). Le conclusioni del comitato sono state presentate ieri sera al presidente del Senato Giovanni Spadolini che ha convocato la giunta per martedì.

La nuova commissione si chiamerà «ambiente, territorio, beni ambientali». Assorbirà le sue competenze da altre commissioni. Per esempio dai Lavori pubblici, l'assetto e la difesa del territorio, l'urbanistica, la protezione del mare e delle coste, la prevenzione degli eventi calamitosi, la ricostruzione delle zone danneggiate dalla commissione Agricoltura saranno assorbite le materie dei parchi naturali e della caccia, la tutela e la gestione del patrimonio boschivo e di quello faunistico, dalla commissione Industria e dalla Sanità le competenze relative all'inquinamento, dalla Pubblica Istruzione i beni ambientali.

Un giudizio molto positivo sull'istituzione della nuova commissione è stato espresso da Gigli Tedesco, che ha ricordato che l'organismo avrà «poteri, funzioni e dignità pari a tutte le altre commissioni». È un modo impegnativo per rispondere ad un'esigenza reale e ad un'attesa largamente diffusa. È importante - ha aggiunto Gigli Tedesco - che il Senato sia posto nelle condizioni di affrontare al meglio una questione di grande rilevanza come la difesa dell'ambiente. «I senatori comunisti possiamo esprimere una particolare soddisfazione in quanto all'istituzione di una commissione permanente per l'ambiente faceva parte delle nostre proposte di modifica regolamentare presentate già nella precedente legislatura ed ora da noi riproposte nell'avvio immediato della decima legislatura».

Fra le altre proposte del comitato vanno segnalate il passaggio delle partecipazioni statali dal Bilancio all'Industria; dell'assistenza dagli Interni alla Sanità; della trasformazione dei prodotti agricoli dall'Industria all'Agricoltura. Tempi e condizioni non sono stati invece giudicati maturi per altri interventi come l'accorpamento delle questioni relative al lavoro pubblico e privato, l'unificazione delle commissioni Lavoro e Sanità ed Esteri e Difesa.

La formazione e convocazione delle commissioni sono «indispensabili per dare finalmente un quadro concreto all'attività del Senato. Proprio su questa urgenza è intervenuto ieri in aula il capogruppo Pci Ugo Pecchioli perché l'attività inizi «senza ulteriore indugio» definendo «con sollecitudine la questione relativa alla costituzione delle commissioni». Il presidente invitò del Pci è stato accolto da Spadolini che ha anticipato a martedì la riunione della giunta per il regolamento.

**Convulsa giornata di trattative sotterranee, Gorla decide di stringere i tempi
Verso l'intesa, di malavoglia**

Gorla forza i tempi. Per l'intera giornata ha inseguito un compromesso che dice no ai radicali nel governo e sì alla moratoria nucleare. Poi ha reso noto «l'intenzione di convocare il vertice dei cinque per oggi, alle 11,30, precisando che non dovesse registrarsi sufficienti adesioni «ne trarrà le conseguenze». Per De Mita, le «questioni da risolvere sono alcune parole sul programma e la sostanza della struttura».

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Un'ipotesi d'accordo c'è», dice Ciriaco De Mita lasciando piazza del Gesù intorno alle 22. Dentro la sede della Dc è rimasto Giovanni Gorla, attaccato al telefono per convincere Craxi e Nicolazzi, Bisani e Altissimo sull'ultima «offerta» della Dc. Quella a cui De Mita, sul portone, allude il segretario della Dc spiega, infatti, che le questioni da risolvere sono «le parole sul programma e la sostanza della struttura», poi, aggiunge «Quando dico le parole intendo i problemi che si indicano, non le soluzioni che si contrappongono». Tradotto in soldoni, significa che lo scudocrociato è disponibile a una moratoria nucleare sino al referendum, ma non intende accettare che nel frattempo il governo non abbia una sua politica energetica.

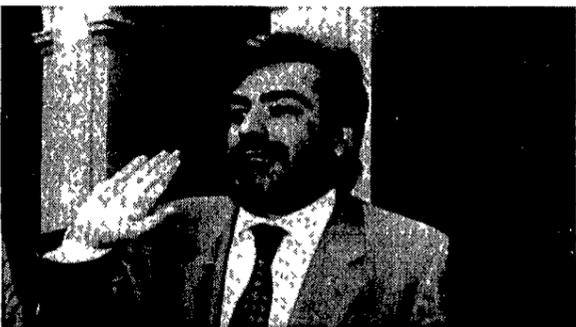
Insomma, De Mita «si augura che si concluda» e quanto alla richiesta di Martelli di allargare la maggioranza - sot-

stanziale via libera sulla struttura a cinque ma a condizione che nel programma del governo risultino un chiaro impegno per il rinvio di ogni scelta sul nucleare a dopo i referendum. Quindi, Gorla è tornato a piazza del Gesù per mettere nero su bianco il compromesso. E qui è stato raggiunto da una irritata telefonata dalla sede repubblicana (Poi, con un comunicato il Pri rivelerà il marchingegno salta la scheda che proponeva la riapertura della centrale di Caorso e il completamento di Montalto e si lasciano «nell'incertezza talune delle linee di indirizzo»). A questo punto il presidente incaricato ha deciso di forzare i tempi e ha convocato il vertice per stamane alle 11,30 a Montecitorio. Con l'avvertenza affidata al portavoce, che se non dovesse riscontrare sufficienti adesioni «ne trarrà le conseguenze».

Ma tutte le ultime 24 ore sono state segnate da voci alterne che ora riferivano di un confuso braccio di ferro ora di un accordo a portata di mano. Mentre Marco Pannella proclamava che, con l'esclusione dei radicali e dei verdi, «Gorla sta cercando di realizzare un compromesso con il governo del pentapartito». È stato come mettere il dito sulla piaga. Il Pci infatti, ha vistosamente oscillato tra un'operazione tattica e un'ambizione strate-

gica. Tant'è che mentre Rino Formica dichiarava che la questione della partecipazione radicale non si è «mai posta» in termini pregiudiziali, Claudio Signorile definiva «assurda» l'esclusione del Pri e tale da compromettere l'area del 20% riducendola «a un effetto della "fata Morgana" che spande con il mutare delle condizioni atmosferiche».

Su un punto, comunque, Formica e Signorile si sono trovati d'accordo: il programma è «frutto di molte rimitaciture», per primo, «senza an-



Giovanni Gorla

ma» per il secondo. In queste condizioni il Psi rischia di essere costretto a marciare sul vecchio terreno del pentapartito con il modesto beneficio di qualche risultato d'immagine. Non a caso Felice Bolognino paventa un «reflusso» e rilancia «l'opportunità di dare un segno visivo di un nuovo rapporto a sinistra» (dopo le «novità» dell'ultima Direzione comunista), teso «a favorire nel futuro una nuova governabilità».

Paradossalmente, maggiore spregiudicatezza mostra la

Fgci critica con Gorla «ipocrisie sul referendum»

«Prevalgono indizii di politiche liberistiche e confindustriali senza ascoltare il bisogno di giustizia che viene dalla società». Il giudizio della Fgci (espresso ieri in un documento del Direttivo nazionale) sulle linee programmatiche nel nascente governo Gorla, è nettamente negativo. «Non viene riconosciuta minimamente - notano i giovani comunisti - la necessità di politiche specifiche e coordinate per le giovani generazioni. Sul nucleare viene proposto un impegno vago e ipocrita sullo svolgimento dei referendum e assolutamente contraddittorio per la scelta di proseguire i lavori delle costruzioni delle centrali. Questo governo sembra nascere sotto un segno di debolezza della maggioranza. Il tempo del pentapartito organico è probabilmente finito, ma non di meno il segno che assume questa operazione è grave». Il lavoro dei parlamentari Fgci, dunque, sarà ora indirizzato a «fare in modo che il intero gruppo comunista e l'intera sinistra assumano il valore delle politiche per i giovani e per il futuro».

Le «Comunità di base» polemizzano con la Cei

«Una cosa è intervenire su argomenti che interessano lo sviluppo del paese, un conto è vedere tale sviluppo solo attraverso l'unità politica dei cattolici che si esprimebbero nella Dc, causa di tanti mali presenti nel paese». La contestazione è pungente, ed è rivolta alla Cei per la sua affermazione di legittimità a proposito degli interventi dei vescovi sui problemi politici e sociali. Ad avanzarla è la segreteria nazionale delle «Comunità di base». Le Comunità, tra l'altro, «denunciano la strumentalità delle argomentazioni addotte la parzialità dei richiami ai documenti del Concilio Vaticano II alla Costituzione italiana e allo stesso nuovo Concordato che, nella visione dei vescovi, deve garantire la loro incontrastata egemonia». Una polemica è rivolta anche ad alcune forze politiche le cui lamentele postume «rivelano calcoli errati che vanno superati» a partire - secondo le Comunità di base - dalla revisione del trattato lateranense dopo «l'abnorme sentenza della Cassazione che esclude la responsabilità penale di Marinkus e degli altri amministratori dello Ior».

Decreto megamut (e altri 4) al Senato

Il governo ha presentato ieri mattina al Senato (riunitosi per una ventina di minuti) cinque decreti. Riguardano la disciplina del traffico urbano (megamut), le mutazioni forzate ed altro, gli stanziamenti per le zone colpite dal nubifragio della settimana scorsa, le misure a sostegno della flotta peschereccia e degli enti portuali, la copertura del contratto di polizia e la proroga dei termini per i provvedimenti a favore delle zone terremotate della Campania, della Puglia e della Basilicata.

Milano, da Verdi e Pri astensione sul bilancio alla Provincia

«Mi auguro che in autunno si possa arrivare a un allargamento della maggioranza ai repubblicani e ai Verdi. È qualcosa di cui auspisco, viste le ragioni politicamente fondate espresse, in particolare dal repubblicano, gli stanziamenti per le zone colpite dal nubifragio della settimana scorsa, le misure a sostegno della flotta peschereccia e degli enti portuali, la copertura del contratto di polizia e la proroga dei termini per i provvedimenti a favore delle zone terremotate della Campania, della Puglia e della Basilicata».

Il sindaco di Bari? Tognoli ripesca De Lucia

«Mi auguro che in autunno si possa arrivare a un allargamento della maggioranza ai repubblicani e ai Verdi. È qualcosa di cui auspisco, viste le ragioni politicamente fondate espresse, in particolare dal repubblicano, gli stanziamenti per le zone colpite dal nubifragio della settimana scorsa, le misure a sostegno della flotta peschereccia e degli enti portuali, la copertura del contratto di polizia e la proroga dei termini per i provvedimenti a favore delle zone terremotate della Campania, della Puglia e della Basilicata».

40 dc a Gorla «Difendere il diritto alla vita»

Leggi in materia di manipolazione genetica e di procreazione artificiale «che garantisca la vita di ogni embrione», il rifiuto di ogni permissivismo «di eutanasia sia attiva che passiva», e - soprattutto - vanno inserite nel programma, «con carattere di urgenza», misure per la tutela del diritto alla vita di ogni essere umano «dal concepimento alla morte naturale». Sono le richieste rivolte a Gorla da quaranta deputati Dc (primi firmatari della lettera Carlo Casini, Ombretta Fumagalli, Maria Pia Garavaglia e Lino Armellini).

FEDERICO GEREMICCA

**Bozza-Gorla: omissioni e arretramenti
Quel programma è da bocciare
Pizzinato prevede lotte**

Il programma, sul quale Gorla vuol formare una maggioranza, è già stato bocciato dal sindacato. La Cgil, con Pizzinato, chiede che il documento programmatico sia «riscritto», tenendo conto delle indicazioni, delle proposte avanzate unitariamente dai sindacati. E se questo non avvenisse - ammonisce Pizzinato - tutto il sindacato si deve preparare a «momenti di mobilitazione e di lotta».

passivi) non si parla più. Non solo, ma nel programma non c'è più traccia dell'impegno preso dal governo a riformare il sussidio di disoccupazione (ed era una riforma estremamente importante perché con il meccanismo dell'indennità pagata in proporzione ai giorni di lavoro denunciati, si dava un colpo al lavoro nero, all'economia sommersa). Così come il presidente incaricato ha fatto sparire anche l'impegno assunto dall'allora ministro Visentini per una revisione delle aliquote Irpef.

C'è n'è abbastanza, insomma per far dire a Pizzinato che «la Cgil si augura che il programma che verrà presentato in Parlamento sia profondamente modificato. Gorla e le forze che si apprestano a sostenere il governo devono sapere che se ciò non avverrà, se cioè non si accoglieranno le proposte unitarie del sindacato e si venisse meno agli impegni assunti dal precedente governo, il movimento sindacale non potrebbe che trarre nella più completa autonomia, le necessarie conclusioni». E allora la riunione degli esecutivi di Cgil, Cisl, Uil e Uil è fissata per settembre non potrebbe che assumere le necessarie iniziative di mobilitazione e di lotta. Resta da dire solo che Benvenuto, segretario Uil non appena conosciuto il discorso di Pizzinato, si è affrettato a dichiarare alle agenzie di stampa che a lui gli «scioperi polveroni» (?) non piacciono. Salvo poi ammettere che il programma Gorla è ancora insufficiente.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La prima stesura ha raccolto del «no». La seconda del «no» ancora più convinto, ancora più deciso il sindacato, insomma, ha già bocciato il programma sul quale Gorla conta di mettere assieme una maggioranza di governo. E ora la Cgil vuole che sia riscritto. Vuole una «terza edizione», non meramente formale, del documento programmatico di Gorla, che deve mutare nella «filosofia», nelle scelte politiche e - soprattutto - contenere il rispetto degli impegni presi dal precedente governo (l'accordo del 4 novembre su occupazione e investimenti) mai applicato e, stando alla bozza programmatica, destinato a non essere applicato neanche in questa legislatura. Per farla breve la Cgil chiede a Gorla il programma. E se Gorla non ci stesse, se si formasse un governo con quella «base programmatica», già si profitterebbe l'opposizione del sindacato. Perché? Cos'è che non soddisfa le organizzazioni dei lavoratori?

Lo ha spiegato ieri, ampiamente, Antonio Pizzinato, parlando ai dirigenti della Cgil nel Lazio (durante una riunione che ha eletto anche il nuovo segretario e il segretario aggiunto della struttura regionale Umberto Serra ed Igino Palese). La Cgil, dunque, ha spulciato tra le pagine del programma Gorla e ne ha tratto la convinzione che «si, forse, rispetto alla prima stesura c'è qualche aggiustamento di fatto, ma la sostanza non cambia. Anzi, se possibile, questa «seconda edizione» del documento del presidente incaricato è ancora più preoccupante della prima. «È più ampia più dettagliata - ha aggiunto Pizzinato - e perciò mette maggiormente in risalto le profonde differenze tra gli obiettivi del governo e quelli del movimento sindacale. Differenza, «disonnanza» profonda nelle scelte da compiere nelle iniziative concrete da adottare perché magari, a parole, Gorla usa lo stesso linguaggio del documento sindacale. «Anche nel programma di governo - dice ancora il segretario generale della Cgil - si afferma che il Mezzogiorno e l'occupazione sono ob-

FEDERICO GEREMICCA

gettivi centrali. Anzi, alcuni passi del documento Gorla sembrano presi pari pari dalla proposta delle tre confederazioni. Poi però nel testo reso noto dal presidente incaricato mancano tutte le misure che noi abbiamo indicato per rendere concreti i discorsi sul lavoro e sul Mezzogiorno. Non c'è traccia delle nostre proposte sull'occupazione, sul fisco, sulla riforma dello stato sociale, sulle norme per la tutela dei lavoratori».

E se manca tutto questo, la «priorità all'occupazione», è destinata a restare uno slogan vuoto. «Come si fa a sostenere - continua Pizzinato - che è centrale il Mezzogiorno quando si ignora la legge sulle procedure di spesa, uno strumento essenziale per abbreviare i tempi per gli investimenti?».

Con questo esempio, il segretario della Cgil è arrivato alla seconda denuncia sui progetti di Gorla. Il programma, infatti, è inadeguato non soltanto perché «non raccoglie le indicazioni del sindacato, ma - forse cosa ancora più grave - quel programma fa marciare indietro anche sugli impegni presi dal precedente pentapartito. La legge per accelerare la spesa per investimenti, faceva parte infatti dell'intesa raggiunta tra Cgil, Cisl, Uil e il governo nel novembre dell'86 (governo del quale era ministro lo stesso Gorla). Ora di quelle misure, da tutti ritenute indispensabili (se è vero che le regioni meridionali hanno accumulato centinaia di miliardi in residui



Antonio Pizzinato

**Il discorso ai deputati
Martinazzoli nega candidature al vertice dc «Se volessi lo direi»**

ROMA «Non uso le parole come coltelli, ma parlo chiaro. Se volevo dire che mi candidavo, semplicemente lo dicevo». Intervistato dal «Tempo», Mino Martinazzoli nega così di essersi pronunciato all'ultima assemblea dei deputati dc guardando in prospettiva alla segreteria del partito. Nell'intervista auspica che la Dc non cada nell'«ansia di risultati» e aggiunge: «Bisogna pagare un costo in sacrifici, in termini di potere. Dobbiamo anche decidere se farci pagare la liquidazione o investire in qualcosa per continuare a vivere». Tuttavia «nessun processo» a De Mita. Rispetto al periodo della solidarietà nazionale, «il problema di chi rimpiangeva o malediva quella fase non esiste più, ma non è stata un'occasione mancata, ed «ha inciso nel Pci». Per la Dc «non ci sono più due «forni», ma lo stesso vale per il Psi. «Non che il Pci deve scomparire dalla nostra attenzione, dico che non deve esserci più una sorta di riflesso condizionato come quello che ti faceva supporre «se mi tiro indietro da qui poi mi trovo là». Quanto al «preambolo» (preclusione al Pci dell'area governativa, asse Dc-Psi per le alleanze), «non c'è niente da demontare o esaltare, semplicemente è cambiata la situazione».

Berlusconi: non toccate le mie antenne

**Anche le tv private contro la cessione degli impianti
Dimezzato deficit Rai ma è sempre «allarme rosso»
Novità delle borse di studio**

ROMA Il deficit previsto dalla Rai a consuntivo '87 cala da 80,4 a 39,1 miliardi a una ipotesi intollerabile - commentano i consiglieri di designazione comunista, che si sono astenuti - se ne sostituisce una che desta, tuttavia, «fortissima preoccupazione» e induce a «riflessioni allarmate», nascerà una scuola Rai per la formazione professionale dei giornalisti e il 30% dei 90-100 partecipanti che la Rai assumerà nel prossimo triennio usciranno da una selezione pubblica e godranno di borse di studio, infine, l'asso-



Marco Follini

Enrico Menduni

terio del trimestre sabbatico. Sui criteri di assunzione ha lavorato un gruppo coordinato dal vicepresidente Birzoli. «Ci sembra un passo importante», hanno dichiarato Follini (Dc) e Menduni (Pci) due tra i consiglieri che più si sono dedicati alla questione - perché tante critiche alla lottizza-

zione forse abbiamo compiuto un passo che allenta pressioni e interferenze politiche». «La prova di come si possa restituire gradualmente trasparenza e funzionalità al servizio pubblico», ha dichiarato il sindaco dei giornalisti Rai soddisfatto per l'accogliimento di una sua vecchia e testarda richiesta «Per la prima volta - aggiunge un comunicato del «gruppo di Fiesole» - si offre ai giovani una strada alternativa per diventare giornalisti, senza soggiacere alle regole della lottizzazione».

Bilancio. La netta opposizione e le argomentazioni dei consiglieri designati dal Pci (Bernardi, Menduni, Romano e Roppo) ha indotto il vertice aziendale a cambiare sostanzialmente la previsione agli inizi del preventivo '87. Per martedì in consiglio è stato presentato un documento che su un conto complessivo di 2.132 miliardi e 500 milioni, prevede un deficit di 39,1 miliardi. Il presidente Manca lo ha giustificato così: ritardato aumento del canone (che, tuttavia nel 1987 porterà a 155 miliardi), il taglio di 30 miliardi operato al «tetto» pubblicitario che la Rai aveva concordato con gli editori (lo volle fortissimamente il Psi). Hanno obiettato i consiglieri Pci e grave che la Rai

chiusa in rosso l'anno nel quale riscuote più canone, sorgono interrogativi sulla congruità delle previsioni di costi fatte a febbraio (si annottò un utile di 100 milioni) dalla direzione generale, ci sono voci di spesa - come ha rilevato il collegio sindacale - il cui andamento e per molti versi sconcertante, bisogna porre con forza la revisione dei meccanismi di finanzia- mento appaiono improponibili e inefficaci, per la pubblicità va abolito il tetto e difesa la quota di mercato Rai (15,16%) per le iniziative strategiche ad alto fabbisogno di investimenti occorre dotare la Rai di apporti finanziari adeguati, garantiti dall'Iri al quale bisogna ricordare che nei confronti della Rai non può esistere poteri di comando (come quelli che si vorrebbero esercitare per lo scorporo degli impianti) ma deve adempiere anche a obblighi e responsabilità di sostegno.

Nella sua relazione (approvata all'unanimità) rivolta soprattutto alle prospettive finanziarie della Rai anche Manca ha svolto considerazioni analoghe sui meccanismi di finanziamento, aggiungendo impegni dell'azienda «far meglio ripartire più risorse, proseguire - secondo le indicazioni di Agnes - in una riqualificazione».

Ma proprio ad Agnes e rivolta una ironica lettera collettiva (hanno firmato Epifani e Cardulli) segretario generale e segretario generale aggiunto della Fisi-Cgil e centinaia di lavoratori dell'azienda) in risposta a quella che il direttore generale ha indirizzato ai 13 mila dipendenti per sottolineare la difficoltà dell'azienda. «Caro amico - dice in sostanza la lettera - che bella sorpresa ricevere una tua lettera ma perché non vi si parla delle questioni vere (appalti lottà agli sprechi, possesso degli impianti)? Vuol dire che ne discuteremo passati il caldo e le vacanze».

**Pannella e «eptapartito»
Governo forte col Pr
altrimenti faremo guerra
anche a Psi e laici**

ROMA Marco Pannella spara le ultime cartucce, in un'intervista a «Stampa sera», nel tentativo di far entrare formalmente il suo partito nello schieramento governativo Gorla - dice il leader radicale - «sta scegliendo di realizzare null'altro che la staffetta del pentapartito», scelta «magari avventurosa», ma «un po' folle e ottusa», e «istiga i socialisti e gli altri alleati e il proprio stesso partito ad irresponsabilità pur di fare lui il governo». Così - incalza Pannella - a dicembre «rischiamo di trovarci con l'inflazione lo scacco in Parlamento, il vuoto politico», e all'orizzonte «un nuovo patereccio "stonco" Dc Pci-Psi» invece ci vuole «un governo forte». E «un governo di sette partiti potrebbe contare al massimo, ne sono certo sulla capacità di lavoro di lealtà, di disciplina di Verdi e radicali». Questi ultimi garantirebbero «un quotidiano, difficile ma necessario dialogo e il massimo di creatività».

Il Pr, però, non dà spazio a «schizofrenie e furbate», un altro trattenuto, «se Psi e Psdi troveranno un modo migliore per fare un governo migliore», «li felicitaremo e li sosteneremo». Altrimenti, «ci troveremo costretti a combattere il governo, la Dc e anche Psi, Psdi e liberali».